

A cura del Comitato di Redazione

«Senza la psiche non esisterebbe il mondo, e comunque non il mondo umano. In un certo senso tutto dipende dall'anima umana e dalle sue funzioni», afferma Jung (1957) in *Presente e Futuro*. In considerazione di ciò, possiamo affermare che occuparsi della psiche è occuparsi del mondo, del mondo e dell'uomo nel loro divenire, con uno sguardo simultaneamente rivolto al passato, al presente e al futuro.

Possiamo dunque pensare alla psicologia complessa come una psicologia di frontiera che pur posizionandosi sui margini trasformativi volti al futuro, pronta agli spostamenti dei confini dei suoi campi di ricerca è, nello stesso tempo, una psicologia capace di custodire il sapere che l'umanità ha sedimentato nel corso della sua propria evoluzione. Una psicologia che da un lato costituisce una teoria scientifica, dall'altro è una teoria psicologica dell'individuo (Shamdasani, 2007, p. 124).

In ragione di ciò, se vogliamo comprendere il mondo «occorrono moltissimi punti di vista teorici per dare un quadro approssimativo della multiformità della psiche» (Jung, 1945, pp. 98-99).

Di fatto, l'insieme degli articoli pubblicati in questo numero tiene conto proprio della necessità di una visione multiforme e simultanea della psiche umana, intesa come processo vivente che si sviluppa, ogni volta in maniera nuova e creativa, nel campo analitico creato da paziente e analista.

Il primo contributo è *Una passeggiata con Federica durante la pandemia Covid-19* di Emilia Attanasio. In questo articolo viene sviluppato il tema della trasformazione del setting analitico nell'era della pandemia. L'autrice sviluppa una riflessione sull'accelerazione che la pandemia da Covid-19 ha impresso al cambiamento delle nostre abitudini e delle pratiche professionali, inclusa la psicoterapia. Questa trasformazione temporanea del setting esterno

ha generato riflessioni importanti che ci aiutano a evidenziare le differenze, i limiti e le opportunità delle nuove pratiche online. Le dinamiche contro-transferali, che emergono in questo nuovo contesto, sono particolarmente degne di nota. La relazione della coppia terapeutica rimane il cuore del processo di trasformazione, svolgendosi all'interno di un *temenos*, uno spazio sacro protetto dove si sviluppa il lavoro analitico. Con la pandemia, i confini di questo *temenos* si sono estesi per includere una realtà dirompente condivisa da tutta la popolazione mondiale, trasformandola in una realtà psichica. Le trasformazioni dell'analista, del paziente e del campo co-creato da entrambi sono processi complessi che possono avvenire grazie a un fattore numinoso, un elemento di sacralità che emerge dall'incontro di due personalità. Questa dimensione dell'incontro analitico aggiunge ulteriore profondità e significato al processo terapeutico. L'incontro analitico, anche in un setting virtuale, può mantenere la sua profondità trasformativa, grazie alla capacità di adattamento e alla presenza di quel fattore numinoso che continua a dare significato e sacralità al processo terapeutico. Tale trasformazione scaturisce nella vivacità delle parole, nella sospensione del silenzio, nella presenza come nell'assenza, e si snoda come una comunicazione che, anche al di là della comprensione umana, permette di vivere insieme esperienze non trasmissibili in altro modo.

Il secondo articolo è *I Tipi psicologici fra tradizione, controversie e modernità* di Riccardo Bernardini. Questo contributo è già stato pubblicato negli *Eranos Yearbook* (Annale 75/2019-2020-2021, Eranos Foundation 2023). Bernardini, analizzando la complessità della tipologia junghiana e facendo riferimento al pensiero di James Hillman, propone di considerare come la tipologia e l'immaginazione possano caratterizzarsi come funzionalità anti-tetiche della psiche. Le tipologie sistematiche sarebbero sostanzialmente anti-immaginali e rischierebbero di cristallizzare le immagini in tipi. La nostra capacità di immaginare risulterebbe così limitata. L'autore coglie l'indicazione di James Hillman che è quella di considerare le stesse polarità tipologiche come immagini. In conseguenza di ciò i tipi non sarebbero più concepibili come entità rigide, ma come modalità immaginative di fare esperienza.

Il terzo contributo è di Stefano Fissi. Il suo articolo, *Imaginatio alchemica e nessi acausali versus terzo analitico intersoggettivo nella spiegazione dei fenomeni sincronici*, propone un confronto tra i concetti di *imaginatio* alchemica e di terzo analitico intersoggettivo rivelando così la ricchezza della psicologia contemporanea in grado di abbracciare sia una visione unitaria del mondo, oltre le leggi della causalità, sia una comprensione più relazionale e dinamica delle interazioni umane. La spiegazione dei fenomeni di sincronicità e le dinamiche intersoggettive rappresenterebbero due facce di una stessa

medaglia, entrambe indispensabili per una comprensione completa della psiche.

Segue l'articolo di Anna Maria Sassone, *Il mestiere dell'analista oggi: tra volontà, possibilità e potenzialità*. Sassone affronta il tema del ruolo dell'analista nel contesto della globalizzazione e del moderno spirito del tempo. Questo spirito, segnato da un flusso incessante di informazioni e da una crescente interconnessione, presenta nuove sfide e problemi sia per gli individui che per la collettività. In tale contesto, agli analisti è richiesto non solo un profondo sapere tecnico, ma anche una particolare attenzione alla loro personalità e alla dimensione umana del loro ruolo. Nella formazione analitica odierna è dunque essenziale che i futuri analisti siano formati non solo nelle tecniche e teorie della psicoanalisi, ma anche e soprattutto nella coltivazione della loro umanità e capacità relazionale. Per l'autrice è dunque necessario ripensare il ruolo e la funzione dell'analista. Questo mestiere, che affonda le sue radici nel *ministerium* e nel *mysterium*, deve essere vissuto come una missione al servizio dell'umanità. Solo così l'analista può veramente incontrare il paziente, in un incontro che è tanto un intreccio di mestieri quanto un viaggio condiviso verso la scoperta del mistero della psiche.

La psicologia analitica parla, quindi, nei più misteriosi linguaggi, e cerca di restituire vitalità e senso alla storia emotiva del paziente e dell'analista. Nella stanza d'analisi, dice infatti Bion, ci dovrebbero essere due persone piuttosto spaventate: il paziente e l'analista.

La relazione che si crea è difficile e dolorosa, è il tentativo di ri-sentire e ri-pensare esperienze impensabili.

Il paziente e l'analista possono perdersi e ritrovarsi solo in un percorso a due dentro il labirinto delle rispettive menti nel corso del quale l'analista, rimanendo in contatto con sé stesso, usa le proprie ferite per entrare in contatto profondo con quelle del paziente e trasformarle, per quanto è possibile.

Nello spazio dedicato ai Maestri della psicologia analitica, viene pubblicata l'intervista ad Augusto Romano di Valentino Franchitti e Manuela Tartari. Augusto Romano, lo ricordiamo, è un decano della psicologia analitica italiana, tuttora attivo sulla scena psicoanalitica. È stato, inoltre, protagonista della recentissima rassegna *Jung in Italia. Psiche Arte Cinema Letteratura*, svoltasi a Roma nel dicembre scorso.

Seguono le recensioni dei seguenti testi: *Orizzonti immaginativi possibili. La psicologia analitica dell'età evolutiva nel terzo millennio*, a cura di Stefania Baldassari e Maria Claudia Loreti; *Il bisogno di introversione. La vocazione segreta del mondo contemporaneo* di Paulo Barone; *Il Feng Shui dell'anima e Flusso di coscienza rappato (ed...erudito) sulla condizione del Pianeta Terra* di Giovanni Gaglione; *La casa del mago* di Emanuele Trevi; *Lost Goddesses* di Giorgio Tricarico.

In conclusione, il Comitato di Redazione intende salutare, con sincero affetto e profonda gratitudine, la coordinatrice uscente di *Studi Junghiani*, Emanuela Pasquarelli. Siamo profondamente riconoscenti per il lavoro che ha saputo svolgere con discrezione, pacatezza, cura e affettuosa partecipazione. Emanuela Pasquarelli ha saputo dar voce a tutte le anime della redazione mantenendo vivo quel pensiero sincronico che, nella accezione di Marie-Louise von Franz, ha a che fare con le cose che “amano accadere insieme”.